

# PAPA RATZINGER: ECCO COME DEVE ESSERE LA S. MESSA



## DAVANTI AL PROTAGONISTA

**A**pochi mesi dal “colpo” editoriale con la pubblicazione di alcuni scritti di Karol Wojtyła, Cantagalli manda in stampa due inediti di Joseph Ratzinger. I testi sono compresi nel volume **“Davanti al Protagonista”** (228 pagine), (N.d.R. = che non è l’assemblea o il prete, ma è solo Cristo Gesù = N.d.R.) opera che la casa toscana ha presentato al Meeting di Comunione e Liberazione, a Rimini, questa estate, e fanno parte di una serie di interventi di Benedetto XVI sul tema della liturgia. La posizione ratzingeriana sul delicato argomento permette di affrontare con chiave nuova le contrapposizioni legate al Concilio, che molto spesso riducono la Chiesa ad un equilibrio di comodi contrasti fra tradizionalisti, progressisti, destra e sinistra.

L’inedito più interessante e qui pubblicato è la lettera del tradizionalista Heinz-Lothar Barth, datata 23 giugno 2003 (meno di due anni prima della morte di Giovanni Paolo II), per la prima volta tradotta e pubblicata in italiano. Allora Cardinale risponde con una missiva sul cosiddetto vecchio rito, poi “riabilitato” da Ratzinger con il Motu Proprio ai vescovi sulla messa in latino.

## DI NUOVO UN SOLO RITO

In realtà, dalle righe del futuro pontefice si evince la chiarezza di giudizio che lo avrebbe portato, mesi dopo, a revocare la scomunica ai lefebvriani.

“Lei mi chiede di attirarmi per una più ampia disponibilità del rito romano antico” scrive il vecchio capo dell’ex Sant’Uffizio.

“In effetti, lei sa da sé che non sono sordo a tale richiesta. Nel contempo, il mio lavoro a favore di questa causa è ben noto”. La frase chiave del futuro pontefice è questa: **“a lungo termine la Chiesa romana deve avere di nuovo un solo rito romano”**. Ancora prevale il desiderio di unità, che supera ogni schematismo in forza della coscienza della liturgia che non può essere “terreno di sperimentazione per le ipotesi teologiche” poiché “trae la sua grandezza da ciò che essa è e non da ciò che noi ne facciamo”. Non c’è traccia di tradizionalismo, piuttosto - come emerge dai dati scritti opportunamente disposti da Cantagalli - il richiamo potente alla natura della liturgia e del cristianesimo, come partecipazione personale al mistero di Cristo morto e risorto.

Senza questa illuminazione non si capirebbe neppure il contestato atto di misericordia portato dal Papa nei confronti dei seguaci di Lefebvre, accompagnato da forti polemiche per le posizioni di Richardson, il prelado che si era abbandonato ad affermazioni antisemite.

La lettera inedita svela in tempi non sospetti la reale preoccupazione di Ratzinger: **tenere insieme nell’unica liturgia romana tutti coloro che vedono Cristo come risposta al cuore dell’uomo**. Liturgia che è immutabile perché costante è la pretesa del cristianesimo. Eppure generatrice di una “compagnia sempre riformanda” (così è definita la Chiesa) Con buona dose di profezia, nella chiusa della lettera Ratzinger si lascia sfuggire un auspicio che pare già quasi diretto a se stesso, pensando agli strali che si sarebbe atti-

rato: **“qua e là desidererei ancora carità e comprensione verso il magistero del Papa e dei vescovi**. Possa il seme da lei seminato germinare e portare molto frutto per la rinnovata vita della Chiesa **la cui sorgente e culmine, davvero il suo vero cuore, è e deve rimanere la liturgia”**.

Prima che una preoccupazione teologica, tale intuizione appare sostenuta da un’antropologia, tutta e cristianamente realista, che emerge nell’altro notevole inedito rappresentato dal capitolo “La teologia della liturgia”. Il testo è tratto da **una conferenza del luglio 2001**. Così come nel suo atteg-





giamento verso i lefebriani o con la messa in latino non si tratta di “sterzare a destra”, la riforma della Chiesa della liturgia non può consistere in una “revisione” progressista utile a renderla adatta ai tempi.

### RIFORMA PERSONALE

Piuttosto, con la lezione di San Bonaventura di Bagnoregio, Ratzinger suggerisce una “ablazione”, sottrazione che riduca al vero per esaltarlo, a Cristo che si dà all’uomo dentro la compagnia e la storia che ha scelto. **Questa è l’unica riforma**, personale nel rapporto con l’Incarnazione, che può e deve animare la Chiesa. Una conversione, prima che una formula; un avvenimento, prima che una teoria. Per questo, anche di fronte al mistero pasquale Ratzinger cancella i dualismi. Cristo in croce è storia e fede, avvenimento di carne e Dio sulla terra, sacrificio e redenzione.

Ma il pensiero contemporaneo è come scisso: “la nostra immagine di Dio”, dice il testo, “è impallidita. Si è avvicinata al deismo. Non ci si può immaginare che l’errore umano possa ferire Dio e ancor meno che debba aver bisogno di una espiazione”. Qui il Papa vede l’abisso tanto con le religioni non abramitiche, quanto con le derive platoniste: sorprendentemente, non è un passo dogmatico ma anzitutto di approccio al reale.

La fede, scrive, “non vede il finito come negazione ma come creazione”. Riecheggia Tommaso d’Aquino, con la sua fiducia nei sensi e nelle cose, la realtà percepita, seguendo la Genesi, come “cosa buona”. E si spalanca una fede che, attraverso la liturgia, rivela e compie questo passaggio della ragione, prima ancora che della teologia” (Libero, 21 agosto 2009, pag. 32)

### NIENTE “ESPERIMENTI” IN LITURGIA

“Una cosa dovrebbe essere chiara. La liturgia non deve essere il terreno di sperimentazione per ipotesi teologiche. In questi ultimi

decenni, congetture di esperti sono entrate troppo rapidamente nella pratica liturgica, spesso anche passando a lato dell’autorità ecclesiastica, tramite il canale di commissioni che seppero divulgare, a livello internazionale, il loro consenso del momento e, nella pratica, seppero trasformarlo in legge liturgica.

**La liturgia trae la sua grandezza da ciò che essa è e non da ciò che noi ne facciamo.** La nostra partecipazione è certamente necessaria, ma come un mezzo per inserirci umilmente nello spirito della liturgia e per servire **Colui che è il vero soggetto della liturgia: Gesù Cristo.** La liturgia non è l’espressione della coscienza di una comunità, che del resto è varia e mutevole. Essa è la rivelazione accolta nella fede e nella preghiera e, di conseguenza, la sua norma è la fede della Chiesa, nella quale la rivelazione è accolta.

Le forme che si danno alla liturgia possono variare in relazione ai luoghi e ai tempi, così come i riti sono diversi. Essenziale è il legame con la Chiesa che, a sua volta, è vincolata dalla fede nel Signore. L’obbedienza della fede garantisce l’unità della liturgia, oltre la frontiera dei luoghi e dei tempi e così ci lascia sperimentare l’unità della Chiesa, della Chiesa come patria del cuore” (Il Giornale, 21 agosto 2009, pag. 24).

## UN SOLO RITO ROMANO PER TUTTA LA CHIESA

Al dott. Heinz-Lothar Barth, 23 giugno 2003, Ratzinger scrive:

Caro dott. Barth, Lei mi chiede di attivarmi per una più ampia disponibilità del rito romano antico. In effetti, lei sa da sé che non sono sordo a tale richiesta. Nel contempo, il mio lavoro a favore di questa causa è ben noto. Al quesito se la santa Sede, “**riammetterà l’antico rito ovunque e senza restrizioni**”, come lei desidera e ha udito mormorare, non si può rispondere semplicemente o fornire conferma senza qualche fatica. È ancora troppo grande l’avversione di molti cattolici, insinuata in essi per molti anni, contro la liturgia tradizionale che con sdegno chiamano “preconciliare”. E si dovrebbe fare i conti con la considerevole resistenza da parte di molti vescovi contro una riammissione generale. **Diverso è tuttavia pensare a una riammissione limitata.** La stessa domanda verso l’antica liturgia è limitata.

### RIFORMA DA ATTUARE SENZA FRETTA

So che il suo valore, naturalmente, non dipende dalla domanda nei suoi confronti, ma la questione del numero di sacerdoti e laici interessati, ciononostante, gioca un certo ruolo. Oltre a ciò, una tale misura, a

soli 30 anni dalla riforma liturgica di Paolo VI, può essere attuata solo per gradi.

Qualunque ulteriore fretta non sarebbe, di sicuro, buona cosa. Credo tuttavia, che a lungo termine **la Chiesa romana deve avere di nuovo un solo rito romano.** L’esistenza di due riti ufficiali “davanti al Protagonista”, per i vescovi e per i preti è difficile da “gestire” in pratica. **Il rito romano del futuro dovrebbe essere uno solo**, celebrato in latino o in vernacolo, ma **completamente nella tradizione del rito che è stato tramandato.** Esso potrebbe assumere qualche elemento nuovo che si è sperimentato valido, come le nuove feste, alcuni nuovi prefazi della Messa, un lezionario esteso - più scelta di prima, ma non troppa -, una “oratio fidelium”, cioè una litania fissa di intercessioni che segue gli “Oremus” prima dell’offertorio dove aveva prima la sua collocazione.

Caro dottor Barth, se si impegnerà a lavorare per la causa della liturgia in questa maniera, sicuramente non si troverà solo, e preparerà **l’opinione pubblica ecclesiale** a eventuali misure in favore di un uso esteso dei libri liturgici di prima. Tuttavia bisogna essere attenti a non risvegliare aspettative troppo alte o massimali tra i fedeli tradizionali.

### PIÙ COMPrensIONE PER I VESCOVI

Colgo l’occasione per ringraziarla del suo apprezzabile impegno per la liturgia della Chiesa romana nei suoi libri e nelle sue lezioni, anche se qua e là desidererei ancora più carità e comprensione verso il magistero del Papa e dei vescovi. Possa il seme da lei seminato germinare e portare molto frutto per la rinnovata vita della Chiesa, la cui “sorgente e culmine”, davvero il suo vero cuore, è e deve rimanere la liturgia. Con piacere le impartisco la benedizione che ella ha domandato. Sinceri saluti.

Card. Joseph Ratzinger (Libero, 21/8/2009, p. 24; Il Giornale, 21/8/2009, p. 1 e 24)

